



"OLTRE IL GIARDINO"

Osserva le piante.
Mettiti nelle loro foglie e chiediti quale acqua, luce e suolo vorresti.
Un giorno va' a caccia di semi con gli amici.
Semina una pianta, mille, centomila.
Scegli piante forti e resistenti.
Non cedere alla seduzione delle essenze
Variegate.
Nel dubbio non potare né concimare.
Fa' della tua aiuola un piccolo progetto d'arte.
Sperimenta. Prova. Riprova.
Siamo tutti giardinieri!
(M. TRASI, A. ZIBELLO, Guerrilla gardening, Kowalski)

Semi di botanica delle emozioni per il giardino della piazzetta "Franco Basaglia" ¹

1

(da "Ravenna e dintorni", 6 maggio 2010) Un giardino dedicato a Franco Basaglia
Sabato 8 maggio alle 14 sarà intitolato a Franco Basaglia, lo psichiatra che fu il principale fautore della legge 180 per la chiusura dei manicomi, il giardino che fiancheggia il Nuovo Centro di Salute Mentale a Ponte Nuovo. Alla cerimonia saranno presenti la figlia Alberta Basaglia, il sindaco Fabrizio Matteucci, l'assessore Giovanna Piaia e il presidente della Seconda Circondazione Paolo Domenicali. L'Amministrazione comunale viene così incontro alla richiesta espressa dalle Associazioni di familiari "Ama La Vita" e "Porte Aperte" di intitolare un luogo pubblico a questa figura. L'iniziativa è stata sostenuta in modo particolare e convinto dall'assessore Giovanna Piaia che ha conosciuto Basaglia negli anni della sua formazione di studio-lavoro a Trieste nel 1974 quando era in pieno corso il movimento per la de istituzionalizzazione dei reparti psichiatrici. «Ravenna ha creato un legame di conoscenza diretta con Franco Basaglia - dichiara Piaia - poichè molti operatori della nostra città che costruirono il primo staff di lavoro per l'attività territoriale del Centro di igiene mentale si sono preparati con lui. A molti anni di distanza quel patrimonio di esperienza non si è estinto, ed è moto d'orgoglio per chi ricorda come qui la riforma psichiatrica fu sostenuta da amministratori illuminati e da cittadini preoccupati, ma generosi nel condividere nuove vicinanze e problematiche».

(da "La voce di Romagna", 8 maggio 2010) Il nuovo Centro di Salute Mentale intitolato allo psichiatra Basaglia
Piaia: "Con Ravenna ebbe un forte legame"
Oggi (ore 14) si svolgerà a Ponte Nuovo la cerimonia per l'intitolazione del giardino adiacente il nuovo Centro di Salute Mentale in piazza della Magnolia, allo psichiatra Franco Basaglia, principale fautore della legge 180

IL CONTESTO DA CUI NASCE IL PROGETTO



“A.M.A. la vita” è un gruppo di auto mutuo aiuto nell’ambito del disagio mentale, formato da pari (famigliari, utenti, volontari), al fine di

- stimolare assunzione di responsabilità per portare ad un cambiamento individuale e sociale nelle persone sofferenti e nelle loro famiglie
- soddisfare bisogni comuni ad utenti, famigliari e contesto sociale, costruendo solidarietà ed integrazione dei “sani” con i “malati”
- sollecitare collaborazioni e gestioni comuni e per realizzare, nei fatti, la filosofia del “fare insieme”
- promuovere salute mentale nella cittadinanza

Riteniamo di non dover limitare la nostra azione alla cura del benessere nostro e dei nostri cari. Pensiamo di avere una funzione da svolgere anche nei confronti dell’intera comunità ravennate, quindi vogliamo

- non identificarci con la malattia dei nostri famigliari, ma utilizzare la consapevolezza che chi sta male non è alieno da noi per vincere paure, rifiuti, senso di inadeguatezza, disperazione
- trovare agganci positivi con le istituzioni e con la comunità, nella necessità di renderci visibili (informazione)

per la chiusura dei manicomi. Alla cerimonia saranno presenti la figlia di Basaglia, Alberta, il sindaco Fabrizio Matteucci, Giovanna Piaia, assessore Servizi Demografici e Paolo Domenicali, presidente della Seconda Circoscrizione. Con l’intitolazione di questo spazio a Franco Basaglia, l’Amministrazione comunale viene incontro alla richiesta espressa dalle associazioni di famigliari “Ama La Vita” e “Porte Aperte”, accolta con particolare convinzione dall’assessore Giovanna Piaia, che ha conosciuto personalmente lo psichiatra a Trieste, per la sua formazione di studio- lavoro nel 1974 quando era in pieno corso il movimento per la istituzionalizzazione dei reparti psichiatrici. “Ravenna ha creato un legame di conoscenza diretta con Franco Basaglia - dichiara Piaia - poiché molti degli operatori della nostra città che costruiscono il primo staff di lavoro per l’attività territoriale del Centro di Igiene Mentale si sono formati con lui a Trieste. A molti anni di distanza quel patrimonio di esperienza non si è estinto. Lavorando con Basaglia - aggiunge l’assessore raccontando della sua esperienza diretta - scoprimmo la realtà invisibile e disumana dei manicomi di Imola, Gorizia, Roma, Torino, Arezzo, Palermo e Napoli. Ma da sconfiggere, ancora oggi, è il bisogno del manicomio, il bisogno di tenere separate le persone con i loro bisogni specifici e diversi. Necessario è guardare il disagio con sguardi diversi, sguardi più pazienti, comprensivi, lungimiranti. Perché il sorriso è già cura, la disponibilità è già accoglienza avrebbe detto Basaglia interpretando con umanità ogni fenomeno di vita. “Noi sosteniamo la vita, perché nella vita c’è la salute e la malattia”: questa sua frase si leggerà nella targa a lui dedicata, una fra le moltissime significative frasi contenute nei suoi discorsi, nei libri che ancora oggi, se riletti, costituiscono fonte di pensiero critico. Basaglia è stato pietra angolare di una particolare stagione storica, che non può dirsi esaurita per la forza del suo pensiero etico e concreto, perché ancora immenso è il bisogno di guardare la realtà con il senso della possibilità e del cambiamento”.

- trovare un giusto rapporto con i locali servizi di salute mentale, in una relazione non sussidiaria ma complementare e di collaborazione, che mantenga distinti ruoli e competenze

Se l'obiettivo non è "stabilizzare" le persone sofferenti mantenendole dipendenti "a vita" dai servizi psichiatrici, ma promuovere salute mentale e quindi migliorare la qualità della vita per tutti, allora è necessario essere consapevoli che per curare non bastano ambulatori ed ospedali, ma che solo contaminando le competenze



cliniche con il tessuto comunitario tutto il mondo può diventare terapeutico.

La nostra Associazione avverte oggi, nei servizi psichiatrici territoriali, la tendenza e l'impegno a negare la priorità degli aspetti medico - farmacologici (che, da soli, possono solo "spegnere" i sintomi), privilegiando piuttosto interventi riabilitativi di sviluppo della persona ed attivando reti interistituzionali che superino classificazioni "fondate sul segno meno" per riconoscere ai soggetti più deboli pieno diritto di cittadinanza (lavoro, socialità, protagonismo, autonomia abitativa).

È in questo modo che si può superare la tendenza delle persone con sofferenza psichica e dei loro familiari ad isolarsi e ad autoisolarsi (come difesa da situazioni a rischio di fallimento o di emarginazione), e che si può rompere il circolo vizioso di attività ludico - ricreative svolte in contesti sanitari, separati e desocializzati (nel migliore dei casi "paradisi artificiali" che confermano ed inaspriscono la solitudine delle persone).

Ci sembra quanto mai opportuno promuovere e sostenere pratiche di processi interpersonali, condividendone la gestione con una pluralità di soggetti. Così anche problemi apparentemente irreversibili diventano potenzialmente reversibili, le persone sofferenti recuperano (o acquisiscono) abilità, "si mettono in gioco", progettano la propria guarigione ed il proprio futuro.

In tal modo anche la nostra Associazione può sfuggire all'autoreferenzialità e alla settorializzazione e "mettere insieme" le risorse del territorio, collegandosi con le istituzioni e con l'intera cittadinanza come "risorsa" che individua e soddisfa bisogni comuni.²

Non possono essere i tecnici i soli responsabili della riabilitazione e della cura del malato, ma i soggetti di questa riabilitazione devono essere il «malato» e il «sano» che, solo diventando i protagonisti della trasformazione della società in cui vivono, possono diventare i protagonisti di una scienza alternativa le cui tecniche siano usate a loro difesa e non a loro danno.

Se no ... ogni tecnica si tradurrà inevitabilmente in oppressione, violenza e morte dei più.

(Franco Basaglia)

² Riportiamo, perché molto opportuno e scientificamente fondato, un documento dell'attuale direttore del Dipartimento di salute mentale, dott. Paola Carozza, a proposito del progetto "Dentro il tartufo", ideato e condotto dalla nostra Associazione.

"BISOGNI", SOGGETTI E DESTINATARI

La salute, e anche la salute mentale, non è uno stato che si raggiunge una volta per tutte, ma piuttosto un obiettivo verso il quale dobbiamo tendere e che coinvolge sempre l'individuo, insieme con l'organizzazione sociale di cui esso è parte. La salute mentale può quindi essere sostenuta migliorando la qualità complessiva delle relazioni sociali e di conseguenza la qualità di vita dei cittadini e delle famiglie.



Obiettivi comuni, condivisione di piccoli piaceri quotidiani, riferimenti spaziali, appuntamenti orari rappresentano per ciascuno microelementi di socialità e occasioni di incontro che "pesano" in qualsiasi comunità.

La collocazione del centro di salute mentale in Via del Pino e lo spazio verde (in discrete condizioni, ma molto migliorabile) che attornia l'edificio ci sembrano ottime occasioni

- per rispondere ad una serie di bisogni (conoscenza reciproca, socialità e condivisione, contatto con la natura) delle persone di quel territorio, a partire dai frequentatori del Centro per arrivare alle

Il progetto "Tartufo" avviato dall'Associazione AMA La VITA ha come mission quella di stimolare, favorire e accompagnare l'integrazione delle persone con disagio psichico nei vari contesti sociali, aiutando a migliorare l'autonomia personale e la vita di relazione.

Il concetto di integrazione sociale si basa sull'espletamento di un ruolo valido, non necessariamente rappresentato da quello lavorativo, ma anche da quello relativo alla partecipazione ad attività ricreative e di tempo libero.

Poiché il progetto ha l'obiettivo di promuovere la socializzazione e di contrastare lo stigma, esso promuove dimensioni che, non avendo natura sanitaria, ma essendo ugualmente lodevoli ed apprezzabili, non chiamano direttamente in causa le competenze tecnico-professionali del Dipartimento, ma si caratterizzano come azioni mirate ad aumentare le opportunità di contatti e di attività significative nei contesti sociali. Se non si definisce il confine tra figure sociali e figure sanitarie, chiarendo i loro rispettivi ruoli, interagenti ma diversi, si determinano due conseguenze:

- 1) perdita della sana distinzione tra contesti di cura e contesti sociali
- 2) perdita di efficacia dei referenti sociali nel momento in cui svolgono compiti quasi "terapeutici" abdicano alla loro funzione di depositari delle regole sociali correnti (Spivak, 1987) che sollecitano gli utenti a confrontarsi senza particolari "sconti" con le richieste del mondo reale.

Le risorse, rappresentate da **soggetti sociali e politici** (sindaci, amministratori, datori di lavoro, insegnanti, condomini, istruttori sportivi, membri di associazioni, etc.), da **luoghi** ed edifici (abitazioni, uffici, centri sportivi, corsi di formazione, botteghe di artigiani, fondi agricoli, ecc.), da **oggetti** (sveglia, calendario, orologio, agenda o altro) o da **attività** (sport, associazioni di volontariato, musica, feste rionali, concerti, viaggi organizzati, etc.), rivestono un'importanza rilevante nel settore riabilitativo, consentendo di ridurre rischi di cronicizzazione iatrogena e promuovendo processi di guarigione tramite l'espletamento di ruoli sociali da parte del paziente.

madri con carrozzine che spesso sostano sulle uniche due panchine presenti, o ai passanti distratti che pure vivono nei pressi ma non sono abbastanza attratti da quei fazzoletti verdi per ora non troppo curati



- per attivare la collaborazione delle tre scuole dislocate a poche decine di metri, o dei frequentatori della parrocchia, o di cittadini che amano il verde e sono consapevoli che la "cosa pubblica" non appartiene a un qualche Ente indefinito e lontano ma è di tutti noi, e più noi ce ne occupiamo più quell'angolo di terra sarà nostro e sarà bello
- per sensibilizzare cittadini ed Enti pubblici, tramite gli organi di decentramento (Circoscrizione seconda, comitato cittadino di Ponte Nuovo) alla vigilanza ed alla cura di piccole aree "dimenticate", ma potenzialmente capaci di trasformarsi in catalizzatori di bellezza, serenità, cura.

Anche in Italia sono in forte diffusione e crescita (da Torino a Siracusa, là dove il degrado del pubblico è più eclatante) piccoli gruppi di "guerrilla gardening", che lanciano "bombe di fiori" in zone incolte (fabbriche abbandonate, spartitraffico con terreno rinsecchito), appendono piantine a semafori o a pali della luce, "creano" con poca spesa (e curano costantemente) mantelli verdi che nel giro di due anni ricoprono vecchi muri, "si impadroniscono" di aiuole abbandonate da rendere giardini, piantano alberi da guardia (pioppi, faggi, cedri, olmi, che diventano colossali) per impedire abusi edilizi, preparano e insegnano a preparare il "compost" o a piantare semi o a far germogliare una talea o ad innestare una margotta.³

In un contesto sociale dominato dal profitto e dall'interesse personale, molti sono pensano che coltivare piante non utili a nutrirsi o ad altri usi specifici sia una debolezza di persone ricche e sfaccendate.

Siamo convinti che a queste persone vada suggerita, nei fatti, la convinzione che il solo poter vedere ogni giorno una bella pianta tornando a casa può rallegrare; che il contatto anche fuggevole con la natura può costituire un grande aiuto per una vita equilibrata e serena; che la bellezza non è un bene effimero e puramente estetico, ma può costituire una grande occasione di elevazione spirituale.

Esistono esempi e modelli concreti cui ispirarsi e nei quali coinvolgere non solo i soggetti singoli ma le istituzioni del territorio: accennavamo sopra all'Istituzione scolastica ed alle singole scuole presenti nel territorio, alla Parrocchia, alla

Dà gioia veder crescere una pianta messa a dimora e curata con le proprie mani, ma anche indugiare, riflettere e fantasticare semplicemente guardandola. Ma non troveremo nel giardino risposte alle nostre domande: curarlo ci mette in rapporto con la natura e presenta ogni giorno nuovi motivi di attenzione. Non ci dà la soluzione al mistero della vita, ma ci avvicina alla sua comprensione

G. OSTI Invecchiare in giardino

³ Cfr. anche www.guerrillagardening.it

seconda Circostrizione e al Comitato cittadino, e pensiamo infine (ma non certo per ultimi) agli operatori del CSM che si occupano della salute mentale dei propri utenti.

Certamente questi sono grandi obiettivi di trasformazione e di presenza attiva della cittadinanza, in cui le piante, l'erba, i fiori, col loro stesso esistere, possono comunque giocare una parte fondamentale.



OBIETTIVI

Le piante sono esseri sono esseri viventi che crescono, si sviluppano, soffrono, si moltiplicano, muoiono. Senza "volarlo" ci fanno partecipi del mutare delle stagioni, ci legano alla comprensione delle leggi della vita. Ancor oggi, in ogni angolo della terra, svolgono per molti la funzione di punto di ritrovo della comunità; con il loro maestoso protendersi al cielo vengono da molti considerati sacri, evocano miti; il semplice profumo di un fiore o il verde di un prato ci aiutano a fantasticare ed a riflettere.

Senza parole gli alberi ci parlano, ma ascoltarli richiede attenzione da parte nostra: in tal modo, al di là di



una funzione ornamentale, di una panacea "visiva" per tristezza o solitudine, la cura di un giardino ci può mettere in contatto con la nostra interiorità, degna anch'essa di essere "coltivata" nei dettagli. Piantare alberi, seminare erba e fiori richiede rispetto per i fenomeni della natura.

Nel microcosmo di un giardino ritroviamo in

miniatura i problemi dell'universo: nascita, morte, accidenti e soluzioni, ma anche rischi di fallimento.

Alcune piante e alcuni fiori non attecchiscono, ma la vita è proprio questo: correre dei rischi mantenendo viva la passione, accettare i fallimenti e ricominciare.

Non solo metaforicamente, coltivare un giardino è imparare ad accettare le leggi della vita che scorre, mettendoci scienza ma anche emozioni e poesia: è "avere cura" e per estensione "curarsi di sé"; è riconoscersi in un micropaesaggio che noi stessi abbiamo contribuito a creare e contribuiamo a mantenere; è coltivare in sé il desiderio di ritornarci per condividere non solo bellezza, riposo, ombra, ma anche azioni, parole, affetti.



Il primo obiettivo è quindi trasformare il giardino in un luogo d'ombra e di colore, arricchendone la vegetazione ed organizzandone il mantenimento; di conseguenza, potenziandone le attrattive per indurre le persone che ora lo attraversano soltanto (o vi indugiano fuggevolmente) a ritornarvi spesso, non solo per goderne ma per curarsene.

Realizzare questo progetto può promuovere a macchia d'olio salute mentale e benessere in chi materialmente

lo sosterrà e in coloro che ne verranno solo "toccati", perché collaborare con responsabilità stimola coscienza di sé e senso di appartenenza: ci riferiamo in particolare ad intrecci di collaborazione fra gli utenti del centro di salute mentale, abitanti, volontari (giovani e anziani), bambini delle scuole. Crediamo che questa possa essere una delle molteplici strategie e strade possibili per ridurre il "mentalismo sociale" della cittadinanza nei confronti della malattia mentale, e contemporaneamente aiutare i portatori di sofferenza mentale a ridurre il proprio "mentalismo interno", uscendo dalla solitudine e dall'assenza di obiettivi e di riferimenti. Il tramite "invisibile" della crescita vegetale è una buona occasione per comunicare condividendo un'esperienza, per emozionarsi, "investire" su se stessi e progettare la vita, accrescendo autostima e autorealizzazione, accettando i propri limiti, rispettando impegni e "regole" e facendo nascere in sé nuovi desideri.

... Chissà che il successo di questa esperienza non suggerisca a chi la conduce

- una campagna di sensibilizzazione nei confronti dell'Ente locale per contrastare la funesta tendenza dell'ANAS (addeito alla buona manutenzione delle strade statali) a "ripulire" i fossi che costeggiano quelle vie di propria pertinenza con diserbanti. Chi ama il proprio giardino ama come propri tutti i giardini e tutti i piccolissimi fazzoletti di natura, e impara a prendersene cura ed a difenderli
- la cura e la valorizzazione dell'aiuola dedicata al suo personale ibrido di rosa "bella ciao" dal partigiano Giulio Pantoli, autore tra l'altro del pratico e facile manualletto "Una vita fra le rose". È necessario che qualcuno si prenda cura di "bella ciao" e di altri gioiellini vegetali "dimenticati" della nostra Città.

Arrivato dove desiderava, comincio a piantare la sua asta di ferro in terra. Faceva così un buco nel quale depositava una ghianda, dopo di che turava di nuovo il buco. Piantava querce. Gli domandai se quella terra gli apparteneva. Mi rispose di no. Sapeva di chi era? Non lo sapeva. Supponeva che fosse una terra comunale, o forse proprietà di gente che non se ne curava? Non gli interessava conoscerne i proprietari ... Aveva pensato che quel paese sarebbe morto per mancanza d'alberi. Aggiunse che, non avendo altre occupazioni più importanti, s'era risolto a rimediare a quello stato di cose.

J. GIONO L'uomo che piantava gli alberi

CONTENUTI E "AZIONI"

È vero che in molti posti l'Eden è ricoperto e dimenticato. Ma può di nuovo essere ripristinato. Ovunque ci sia terra logorata, terra usata malamente o non usata, l'Eden sta ancora subito sotto. Ma non con la sgorbia riporteremo la terra in vita, non con grandi palate riavremo l'Eden. No, no. Non importa quanto è grande il giardino - un cubito per un cubito, o grandi campi di cui non si vede la fine - se lo pianti con le tue mani, se intanto carezzi la terra e ne prendi piccole manciate.

C. PINKOLA ESTES,
Il giardiniere dell'anima

L'area interessata comprende lo spazio verde intorno al Centro di salute mentale in Via del Pino, particolarmente le zone esposte ad est, ovest, nord, Circa **1250 mq in totale** (i singoli appezzamenti su cui vorremmo intervenire misurano rispettivamente $30 \times 15 = 450 \text{mq}$; $9 \times 6 = 54 \text{mq}$; $16 \times 5 = 80 \text{mq}$; $9 \times 15 = 141 \text{mq}$; $32 \times 15 = 480 \text{mq}$; $8 \times 6 = 48 \text{mq}$). Dalla visita all'area che verrebbe interessata dal progetto sono emerse le considerazioni che esponiamo di seguito.

Le specie già presenti sono:

- Pini domestici (*Pinus pinea*)
- Lecci
- Querce caducifoglie
- 2 Frassini (un po' in crisi ma si riprenderanno)
- 1 Ginepro strisciante
- 1 Photinia

Per rendere l'area più fruibile, specialmente nei mesi estivi, abbiamo pensato di impiantare una serie di alberi, arbusti e cespugli, la cui manutenzione sarebbe saltuaria e compresa nel progetto.

L'area è denominata "Giardino delle magnolie" e ci piacerebbe proporre l'impianto, anche perché la fioritura di specie diverse in periodi successivi garantirebbe il permanere molto gradevole delle piante in tutta la loro bellezza e in tutta la loro fresca ombra proprio a ridosso del parcheggio. Ma per ora il costo eccessivo di quelle piante ci induce a rimandarne l'introduzione.

Allo scopo invece di coinvolgere i pazienti della struttura (e anche i visitatori), nonché tutta la cittadinanza, si potrebbero ad esempio predisporre delle aiuole nelle quali piantare delle specie annuali da fiore, con il duplice intento di rendere attivi e partecipi i curatori (sensibilizzandoli verso la salutare e rilassante pratica del giardinaggio) e di dare una nota di colore al giardino stesso. Allo scopo di incentivare l'impegno dei "curatori" e di lanciare "messaggi verdi" nella cittadinanza, si potrebbero inoltre organizzare mercatini di "dono" di fiori o di piantine, con brevi informazioni ed istruzioni sulle cure opportune e specifiche.

Per mettere a dimora una piantina o dei fiori, per scavare concimare e annaffiare, per appropriarsi della terra non è necessario essere esperti di botanica: già osservare le piante aiuta a riconoscerne le esigenze (terreno, esposizione, irrigazione), decentrandosi da sé e traendo gioia dal frutto del proprio intervento.

Affidando tra l'altro alla struttura stessa le piccole manutenzioni (aiuole, taglio dell'erba e raccolta dei rifiuti) si riuscirebbe a ridurre molto i costi, rendendo necessari solo alcuni interventi specialistici sugli alberi ed arbusti e l'acquisto di vanghe, zappe, pale, guanti, falciatrice, punteruolo per raccolta rifiuti, cestini, coltellini.

Anche le specie andranno scelte in base a questi criteri di minor manutenzione possibile, senza però trascurare la dovuta nota di colore di cui il posto necessita.

Se il progetto verrà realizzato come nelle nostre intenzioni, sarà difficile trattenersi dal contemplare le piante "proprie e di tutti" e dal curarle quando soffrono, perché sono molte similitudini fra le procedure per la cura delle piante e la nostra vita:

- Cure costanti e sostegno quando la pianta è giovane, progressivamente da ridurre se vogliamo che cresca sana e robusta
- importanza della misura, del procedere per gradi (procedure troppo drastiche per raggiungere un risultato rischiano di essere dannose)
- diverso clima, terreno, irrigazione, concime per ogni specie vegetale, come per ciascuno di noi
- la natura, la vita è in continuo divenire: il giardino ce lo ricorda continuamente, quindi non deve rimanere immutato, ma cambia con noi: il tempo scorre e incide su ogni cosa.

Si tratterà di un giardino pubblico a basso costo, studiato e destinato a migliorare nel tempo, ma già dal primo anno di impianto si potrà agevolmente usufruirne, anche se gli alberi necessiteranno di un paio di stagioni per divenire adulti.

Il numero delle aiuole può essere aumentato a piacere, ma occorre organizzare la manodopera per la manutenzione, oppure avere a disposizione i relativi fondi.

Si potrebbero predisporre anche altre panchine e magari un tavolo, ma questo non rientra nei costi iniziali del progetto (le panchine in cemento simili a granito o in marmo costano circa 400 euro l'una, i tavoli 500 euro).

Sarebbe opportuno spostare la quercia sulla piccola aiuola a sud, poiché ora è a pochi centimetri dal marciapiede e lo romperà a breve.

Saremmo anche dell'idea di spostare il ginepro strisciante: anche quello è troppo vicino al camminatoio e non ha modo di espandersi; si potrebbe chiedere un intervento con scavatore al Comune (c'è tempo tutto l'inverno per farlo).

La responsabile del progetto

Piera Peduzzi (con la collaborazione tecnica di Fabio Benzoni)

TEL. 340.4722403

Ravenna, 23 novembre 2011

... Passarono gli anni e un giorno Giovanni non si vide più. Ma quando in primavera fioriscono i meli e nel cielo passano quelle nuvole leggere tra il bianco e il rosa, la gente del West alza la testa e dice sorridendo: "Vedi? anche lassù sono fioriti i meli piantati da Giovanni Semedimela".

(Leggenda dell'America settentrionale)